Cardinale Bagnasco in Cattedrale: relazione per i catechisti

2.10.2017

Pur costretto in tempi brevissimi, tra l'assemblea plenaria dei vescovi europei a Minsk e la partenza per Assisi, il Card. Bagnasco non ha voluto rinunciare all'impegno preso con i catechisti tenendo una relazione nell'ambito del loro annuale corso di formazione.

Parlando ai catechisti, riuniti in cattedrale, sul tema del tempo, il Cardinale ha esordito con le parole di Sant'Agostino che così si esprime: “Troppo preziose sono per me le gocce del tempo.”(Conf. XI, 2) e poco oltre, sempre riguardo a cosa sia il tempo: “Se nessuno me lo domanda, lo so; se voglio spiegarlo a chi me lo chiede, allora non lo so.” (Conf. XI, 14).

Dunque, per affrontare l'argomento sviluppandolo nell'ottica cristiana, il Cardinale ha offerto una magistrale relazione analizzandolo con la consueta chiarezza e precisione.

1. In primo luogo egli è partito da alcune considerazioni antropologiche, cioè semplici esperienze umane. All'affermazione molto comune. “Non ho tempo”, che ci fa vivere nella premura e nell'ansia, egli ha contrapposto l'osservazione che noi non siamo in realtà padroni del tempo: possiamo e dobbiamo disporne ma non pretendere di possederlo. Ed è inoltre opportuno distinguere fra tempo cosmico, quello che Aristotele nella “Fisica” definisce “il movimento tra un prima e un poi” e il tempo antropologico, centrato sul vissuto umano, in rapporto alla storia cioè al susseguirsi degli anni per ciascuno. La qualità di questo tempo che è nostro, è legata al valore che diamo alle nostre scelte. Non importa la sua durata, il tempo è bello e prezioso nella misura in cui è qualificante.

“Tutti noi - ha proseguito - viviamo dentro il tempo, il nostro corpo passa da un prima a un dopo: siamo impastati di tempo, ma siamo anche davanti al tempo, perchè siamo coscienti del tempo”. Non lo sono gli animali, né le piante. Noi invece siamo in questo senso “superiori al tempo, anche se non ne siamo padroni”.

2. Ma, per diventare cosciente e dunque superiore al tempo, l'uomo deve pensare. E oggi si fa di tutto perchè l'uomo non pensi. Si è creata la paura della solitudine, del silenzio. Ecco allora i vuoti talk-show televisivi, dove tutti dicono il loro parere ma non si arriva a una conclusione.

Occorre - ha detto- “aiutare i ragazzi a pensare per cercare la verità, ad ascoltare le voci profonde della vita, le voci dell'anima, che sono le grandi domande”.

Si riscontra anche a livello europeo - ha riferito per inciso il Cardinale proprio in base all'esperienza di Minsk - che il sentimento dominante è lo smarrimento, l'angoscia.

C'è la cultura della distrazione, una vera e propria strategia per impedire soprattutto ai giovani di pensare. Più opzioni si mettono sul mercato, tanto più è difficile scegliere, cioè pensare: si vuole stordire. Eppure, quanto più l'uomo riesce a superare le barriere delle distrazioni, che sono finzioni, e giunge alla verità, tanto più diventa libero.

A questo riguardo una raccomandazione che i catechisti dovranno trasmettere a ragazzi e genitori, ancorchè impopolare, è quella di ricordare che la vita è sacrificio, che i ragazzi non devono avere tutto.

3. Di fronte al tempo, ha continuato poi il Cardinale - dobbiamo tutti imparare sia a non trattenere il tempo, sia a non fuggire dal tempo. Siamo ridicoli quando ci sforziamo di apparire eternamente giovani e dobbiamo anche evitare la tentazione di rivolgerci ad alcool, droghe, social networks, come rifugio in altri mondi per sfuggire al trascorrere del tempo.

4. Il tempo, inoltre, è legato alle fasi della nostra vita e in qualche modo ne è segnato con limiti e doni. Possiamo dire che il tempo del bambino è segnato dalla fantasia, quello del ragazzo dallo slancio, dell'adulto dalla responsabilità, l'età matura dalla sintesi e la vecchiaia dalla saggezza, ma sono comunque vasi comunicanti perchè ogni fase porta con sé la precedente e prepara quella successiva. Tutto rimane dentro di noi, tanto che se ci guardiamo dentro possiamo scoprire, ad esempio, che in noi vive sempre quel bambino di tanti anni fa: è stata una fase della nostra vita che non è andata perduta.

Un'esortazione del Cardinale a questo punto è stata indirizzata principalmente ai genitori: “Lasciamo che i bambini vivano la loro età: non bruciamo le tappe”. No ai bambini che devono comportarsi da piccoli adulti e naturalmente no ai ragazzi che ormai adulti vengono coccolati come bambini.

Ogni fase della vita, infatti, ha valore in se stessa. Ricordiamo Goethe: “Non si cammina solo per arrivare ma anche per vivere mentre si cammina”. Bisogna rispettare il tempo.

5. Fanno parte del tempo anche la vecchiaia e la morte. In una società in cui della morte non si deve parlare, salvo poi presentarla sotto forma di spettacolo, i catechisti sono chiamati a far vedere la morte ai bambini nella corretta prospettiva. Anche una visita al cimitero con la famiglia, una preghiera, un fiore, può collocare la morte nel suo giusto significato.

D'altra parte, non possiamo comprendere la vita se non comprendiamo la morte. Scrive Pirandello ne: “Il fu Mattia Pascal” che “la morte non è l'azzeramento della vita ma il valore conclusivo” e come la morte è il momento più alto di tutta una vita, ne è la sintesi, così lo è la vecchiaia, che si esprime in termini di saggezza. Vecchiaia non è decadenza, anzi, in essa l'uomo acquista una luminosità che un giovane non ha e non può avere.

6. Nell'ultima parte il relatore ha espresso alcune considerazioni teologiche, osservando, a partire dal salmo 90, dove si legge: “Prima che nascessero i monti...da sempre e per sempre tu sei, Dio”, che Dio, dunque, sta, dentro il fluire del tempo. L'eternità di Dio dà stabilità alla precarietà del nostro tempo. Senza di essa sia il tempo cosmico sia quello antropologico perderebbero contenuto. E se il tempo è pieno di vuoto, tutto perde senso. Ma Dio, creando l'uomo nel tempo, gli ha posto nel cuore l'eternità e con Cristo che sulla Croce ha salvato il mondo donando la sua vita, l'eternità è già presente: il cielo riempie la terra.

Il tempo è dunque salvato dalla Croce che è il cuore del vangelo. Anche se i segni di questa salvezza restano per lo più nascosti, essa è operante, benchè ai nostri occhi appaiano violenze, soprusi e guerre. L'apparente “ambiguità esistenziale”, a cui si è riferito il Cardinale, non impedisce, però, alla salvezza operata da Cristo di agire. Cristo non ha abbandonato il mondo: è fedele.

Un'ultima raccomandazione prende spunto da uno sguardo al comportamento di Gesù nei momenti di preghiera. Ha pregato, sì, con gli apostoli, ma se n'è anche allontanato in molte occasioni per un colloquio col Padre, cuore a cuore con Lui.

Ne consegue l'esortazione del Cardinale ai catechisti: “Non soffocate i bambini facendoli pregare continuamente” e ha aggiunto: “Hanno l'istinto di Dio più degli adulti”.

Accomiatandosi dai catechisti l'Arcivescovo ha citato Henry De Lubac che scrive: “Dio agisce nella storia, entra nella storia e le conferisce quella più profonda consacrazione che ci impone di prenderla sul serio”:

Prenderla sul serio dona alle nostre giornate non ansia, ma serenità.

 Paola Radif